

Il fedele amico dell'uomo di Isaac Asimov

Titolo originale: A Boy's Best Friend (1975)

«Dov'è Jimmy, cara?» chiese il signor Anderson.

«Sul cratere» disse la signora Anderson. «Non gli succederà niente, c'è Robotolo con lui... È arrivato?»

«Sì. È alla base d'atterraggio dei razzi, lo stanno sottoponendo ai vari test. A dire la verità anch'io non vedo l'ora di vederlo. Non ne ho visto più uno da quando ho lasciato la Terra, quindici anni fa, se escludo le immagini dei film, che però non contano.»

«Jimmy non ne ha mai visto uno» disse la signora Anderson.

«Perché è nato sulla Luna e non può visitare la Terra. È per questo che ne ho fatto venire uno qui. Credo sia il primo che mette piede sulla Luna.»

«È costato parecchio» disse la signora Anderson, con un breve sospiro.

«Non è che costi poco nemmeno mantenere Robotolo» disse il signor Anderson.

Jimmy era sul cratere, come aveva detto sua madre. Secondo il metro di valutazione terrestre era un ragazzino esile, ma abbastanza alto per i suoi dieci anni. Aveva braccia e gambe lunghe e agili. Sembrava più grosso e tarchiato con la tuta spaziale indosso, ma nella gravità lunare si destreggiava molto meglio di qualsiasi persona nata sulla Terra. Quando Jimmy, tendendo le gambe, spiccava il salto del canguro, suo padre non riusciva neanche lontanamente a stargli dietro.

Il lato esterno del cratere scendeva verso Sud e la Terra, che era bassa nel cielo, a Sud (dove si trovava sempre, vista da Lunar City), era quasi piena, sicché tutto il pendio era vivamente illuminato. Il declivio era dolce e Jimmy, nonostante il peso della tuta, non poté resistere alla tentazione di lanciarsi in su con un grande balzo che gli fece sembrare inesistente la gravità. «Vieni Robotolo!» gridò. Robotolo, cui la voce del bambino giungeva attraverso la radio, guai e si buttò a rincorrerlo. Per quanto esperto, Jimmy non riusciva a battere Robotolo, che non aveva bisogno della tuta e aveva quattro zampe e tendini d'acciaio. Robotolo con un salto sorvolò Jimmy, fece una capriola e atterrò quasi capovolto. «Non esagerare con le prodezze, Robotolo» disse il bambino «e non allontanarti dalla vista.» Robotolo guai di nuovo, con quel guaito particolare che significava "Sì". «Non mi fido di te, birbante» gridò Jimmy, e spiccò un ultimo salto che gli fece superare l'orlo arrotondato del cratere e lo portò sulla parete interna.

La Terra scomparve dietro la cima del pendio, e d'un tratto intorno al bambino fu buio pesto. In realtà Jimmy non avrebbe dovuto giocare lungo il lato buio della parete del cratere. Gli adulti dicevano che era pericoloso, ma lo dicevano perché non ci andavano mai. Il terreno era liscio e friabile e Jimmy sapeva bene dove si trovassero le poche rocce presenti. E poi, come poteva essere pericoloso correre nel buio quando c'era con lui Robotolo, che saltellava e guaiava e faceva luce tutt'intorno? Anche senza luce avrebbe potuto dirgli dove si trovava e dov'era lui stesso; con il radar. A Jimmy non poteva succedere niente finché aveva accanto il suo amico che lo bloccava quando capitava troppo vicino a una roccia, gli piantava le zampe addosso per dimostrargli il suo affetto, e si aggirava qui e là senza posa uggiolando piano quando Jimmy si nascondeva dietro un masso la cui ubicazione Robotolo conosceva benissimo. Una volta Jimmy si era messo a giacere immobile, dando ad intendere di essere ferito, e Robotolo aveva suonato l'allarme radio, facendo arrivare in gran fretta la gente di Lunar City. Il padre di Jimmy aveva

rimproverato Robotolo per quello scherzetto, e Jimmy si era ben guardato dal ripeterlo. Proprio mentre stava ripensando a queste cose, il ragazzo sentì la voce di suo padre sulla sua lunghezza d'onda personale. «Jimmy, torna a casa. Ho una cosa da dirti.»

Jimmy si tolse la tuta spaziale e si lavò. Bisognava sempre lavarsi, quando si veniva dal di fuori. Perfino Robotolo doveva farlo ma gli piaceva. Se ne stava ritto sulle quattro zampe, col piccolo corpo lungo una trentina di centimetri che luccicava, la testa senza bocca, due grandi occhi vitrei e il bernoccolo contenente il cervello che tremava un poco. Guaiva insistentemente, finché la signora Anderson diceva: «Buono, Robotolo».

«Abbiamo qualcosa per te, Jimmy» disse il signor Anderson, sorridente. «Adesso si trova alla base di atterraggio, ma l'avremo qui domani, dopo che i test saranno terminati. Ho pensato di dirtelo fin da ora.»

«Qualcosa che viene dalla Terra, papà?»

«Sì, figliolo, un cane. Un cane vero. Un cucciolo di terrier scozzese. Il primo cane che sia mai arrivato sulla Luna. Non avrai più bisogno di Robotolo. Sai, non possiamo tenerli entrambi, e Robotolo andrà a qualche altro bambino.» Fece una pausa, come aspettando che Jimmy dicesse qualcosa, poi continuò: «Sai che cos'è un cane, Jimmy. È l'originale, la creatura vera. Robotolo è solo un'imitazione meccanica, un botolo-robot. È da lì che viene il nome».

Jimmy aggrottò la fronte. «Robotolo non è un'imitazione, papà. È il mio cane.»

«Non è un animale in carne e ossa, Jimmy. È solo acciaio, fili, e semplice cervello positronico. Non è vivo.»

«Fa tutto quello che gli dico di fare, papà. Mi capisce. Davvero, è vivo.»

«No, figliolo. Robotolo è solo una macchina. È stato programmato a comportarsi come si comporta. Un cane invece è vivo veramente. Non sentirai la mancanza di Robotolo dopo che avrai visto il cucciolo.»

«Al cane occorrerà una tuta spaziale, no?»

«Sì, naturale. Ma varrà la pena spendere i soldi che costa, e vedrai che il cane ci si abituerà. E poi non ne avrà bisogno dentro Lunar City. Ti accorgerai della differenza, quando l'avrai qui.»

Jimmy guardò Robotolo, che aveva ricominciato a guaire piano, molto piano, come se fosse spaventato. Tese le braccia e Robotolo gli corse incontro. «Che differenza c'è tra avere Robotolo e avere il cane?» disse Jimmy.

«È difficile da spiegare» disse il signor Anderson «ma te ne accorgerai subito. Il cane ti amerà sul serio. Robotolo è solo condizionato ad agire come se ti amasse.»

«Ma papà, non sappiamo mica cosa c'è dentro il cane, o quali sono i suoi sentimenti. Forse anche lui finge.»

Il signor Anderson aggrottò la fronte. «Jimmy, capirai la differenza quando avrai visto con i tuoi occhi cosa sia l'affetto che ti può dare un essere vivente.»

Jimmy strinse forte al petto Robotolo. Anche lui, come il padre, era corrucciato, e dall'espressione determinata che gli si leggeva in viso s'intuiva che non avrebbe cambiato idea. Disse: «Ma che differenza c'è tra il comportamento dell'uno e quello dell'altro? E non pensi a quello che sento io? Voglio bene a Robotolo, ed è solo questo che conta».

E il piccolo botolo-robot, che non era mai stato abbracciato così forte in tutta la sua esistenza, emise una serie di rapidi acuti guaiti. Guaiti di felicità.

Attività

✍ A. Scrivi i tuoi pensieri riguardo questo racconto aiutandoti con le domande-stimolo seguenti. Attento, non è un questionario ma sono domande-stimolo per “argomentare”. L’amicizia tra uomo e animale può realizzarsi? Come si fa a guadagnarsi l’amicizia di un animale? Hai da raccontare una tua esperienza di amicizia con un animale? Leggendo il racconto, che sentimenti hai provato verso Robotolo? Ti senti dispiaciuto oppure no all’idea che Jimmy debba abbandonare Robotolo per affezionarsi a un cane “vero”? Spiega il perché di questa tua ultima risposta.

✍ B. Trova ed evidenzia le sequenze descrittive di Jimmy. Trova ed evidenzia le sequenze descrittive di Robotolo. Leggi con cura queste sequenze e poi disegna Jimmy che gioca con Robotolo sul suolo lunare, con la Terra che si mostra bassa nel cielo.

✍ C. Scrivi al modo infinito il **verbo** in grassetto; segui l’esempio.

Es. Jimmy non **ha visto** mai un cane vero. → Verbo vedere.

1. Jimmy **ha spiccato** un salto. → Verbo _____
2. I due amici **hanno giocato** lungo il lato buio. → Verbo _____
3. <<Ci **hai fatto** un brutto scherzo>> disse il papà. → Verbo _____
4. <<Non **ho** bisogno di un altro cane>> sussurrò Jimmy. → Verbo _____
5. <<Non **hai pensato** ai miei sentimenti?>> chiese. → Verbo _____

✍ D. Scrivi la domanda suggerita dalla preposizione in grassetto: **dove? quando? a chi? a cosa? come?** Segui l’esempio.

Es. Jimmy tornò **a** casa. → a casa= dove?

1. Il bambino si avvicinò al cratere **a** grandi balzi. → a grandi balzi = _____
2. Disse **ai** suoi genitori che non voleva un cane vero. → ai genitori = _____
3. Il papà pensava che si sarebbe affezionato **a** un cane vero. → a un cane = _____
4. **A** sera tornava **a** casa e si lavava **a** dovere. → a sera = _____; → a casa = _____; → a dovere = _____
5. <<**A** tempo debito capirai tutto>> disse il padre. → a tempo debito = _____
6. Il cane doveva essere sottoposto **ai** test. → ai test = _____

✍ E. Completa le frasi con **ho, hai, ha, hanno** oppure con **o, ai, a, anno**.

1. Sulla Luna il corpo non _____ lo stesso peso che _____ sulla Terra.
2. Dal suolo lunare gli astronauti _____ osservato la Terra grande e bassa all’orizzonte.
3. Era l’_____ 1975 quando Asimov scrisse il racconto “Il fedele amico dell’Uomo”; solo pochi anni prima, il 20 luglio 1969, l’astronauta Neil Armstrong fu il primo uomo _____ mettere piede sul suolo lunare. Molti astronauti _____ sognato di ripetere questa missione.
4. _____ volte i bambini sognano di compiere grandi imprese. Anche io da piccola _____ immaginato di fare un viaggio intergalattico. Volevo portare messaggi di pace _____ popoli che vivono su altri pianeti _____ scoprire mondi nuovi in cui andare _____ vivere.

